

FRANZ LISZT – L’OPERA PER ORGANO

“Ich hatte viel Bekümmerniss” (1860)

Si tratta della trascrizione dello splendido coro finale della omonima Cantata di J. S. Bach BWV 21: ad un Grave introduttivo segue una poderosa fuga sulle parole *Lob und Ehre und Preis und Gewalt sei unserm Gott von Ewigkeit zu Ewigkeit* (Lode, onore, gloria e potere al nostro Dio in eterno). Liszt aveva diretto una memorabile esecuzione di questa cantata nel 1857, nell’ambito del festival del Basso Reno. Nella versione per organo l’opera di Bach, una tra le predilette da Liszt, non perde la sua magnificenza.

Évocation à la Chapelle Sixtine (1862)

Liszt era tornato a Roma il 20 ottobre 1861, con l’intento di prendervi dimora permanentemente. Nella Città Eterna era sempre stato particolarmente colpito dall’ascolto della severa polifonia dei secoli precedenti: “*La domenica mi reco sempre in Cappella Sistina per fortificare il mio animo nelle onde sonore del Giordano*”. L’*Évocation*, abbozzata proprio in Cappella Sistina durante la Settimana Santa del 1862 e terminata nell’ottobre seguente, fa allusione nel titolo al giovane Mozart, che all’età di 14 anni trascrisse a memoria il Miserere di Gregorio Allegri (1582 – 1642), sino ad allora riservato esclusivamente alle esecuzioni della Cappella Sistina. Il senso interiore dell’opera è espresso dalle parole del compositore: “*La miseria e le paure dell’uomo risuonano nel Miserere; la misericordia infinita di Dio e il suo orecchio attento rispondono e cantano nell’Ave verum corpus. E’ questo il mistero più sublime: la vittoria dell’amore di Dio sul male e sulla morte*”.

Introduzione alla Leggenda di S. Elisabetta (1862/65)

Vivamente colpito dagli affreschi su S. Elisabetta che Moritz von Schwind realizzò nel 1855 alla Wartburg (l’antica fortezza sul colle che sovrasta Eisenach, città natale di J. S. Bach), Liszt intraprese la composizione del celebre Oratorio “*La Leggenda di S. Elisabetta*”. L’opera fu terminata nel 1862 e la prima esecuzione ebbe luogo nel 1865 a Budapest, sotto la direzione dell’autore. La trascrizione per organo del Preludio si deve all’iniziativa di Karl Müller-Hartung, dal 1865 professore di musica a Weimar, ma fu portata a termine con la collaborazione e sotto la supervisione dello stesso Liszt. Il tema principale, diatonico e modale, è tratto dall’antifona gregoriana *in festo Sanctae Elisabeth* “*Quasi stella matutina*”.

Fantasia e Fuga sul Corale “Ad nos, ad salutarem undam” (1850)

Con questa incredibile e impressionante composizione, la prima che egli scrisse per organo, Liszt si catapultò di colpo nel sonnolento mondo organistico tedesco, più sbilanciato verso un passato di fasti ormai polverosi che non proteso verso il mondo musicale in rapidissimo cambiamento. La strada da lui tracciata portò al sinfonismo, i cui frutti maturi si ebbero solo più tardi in Francia, in Germania e negli altri paesi europei. Il 16 aprile 1849 l’opera *Il Profeta* di G. Meyerbeer era stata rappresentata a Parigi con enorme successo, raggiungendo poi il trionfo anche in Germania. Liszt, che aveva già tratto dall’opera alcune parafrasi per pianoforte, decise di scegliere il corale degli Anabattisti (Atto I, Scena II) come tema per la sua composizione per organo. Il funesto canto incute timore e fa presagire il drammatico epilogo: “*Ad nos, ad salutarem undam, iterum venite miseri*”. Il vasto affresco lisztiano si articola in tre parti: Fantasia – Adagio – Introduzione e Fuga. Le parti estreme sono nella tragica tonalità di do minore, mentre l’adagio centrale risuona con delicatezza in un celestiale fa diesis maggiore. Nella concatenazione tra le varie sezioni la tonalità è quasi sospesa e gli stranianti collegamenti armonici per toni interi fanno momentaneamente perdere l’orientamento all’ascoltatore, per trasportarlo quindi in un’atmosfera del tutto diversa. L’intera opera (cinquanta pagine di musica) si basa solo sulle permutazioni tematiche di questo corale: solo un genio poteva coniugare la più grande fantasia con uno stringente principio di unitarietà tematica. La prima esecuzione avvenne il 26 settembre 1855, per l’inaugurazione del monumentale organo Ladegast del duomo di Merseburg: Alexander Winterberger, giovane allievo di Liszt, ne diede un’interpretazione sorprendente, grazie anche alla cura con cui lui e il suo maestro registrarono il

brano, traendo dal nuovo strumento tutte le potenzialità. All'organo non si era mai ascoltato nulla di simile!

“Weinen, Klagen, Sorgen, Zagen...” (1859/63)

Il 13 dicembre 1859 il figlio di Liszt, Daniel, morì a Berlino all'età di 20 anni nelle braccia di suo padre. La morte nell'anima, Liszt tornò il 18 dicembre a Weimar, dove iniziò a comporre una nuova opera: *Weinen, Klagen, Sorgen, Zagen...* (“Pianti, lamenti, preoccupazioni, dubbi...”). La composizione, basata sul coro introduttivo della omonima cantata di J. S. Bach, venne elaborata negli anni più bui della vita di Liszt: l'improvvisa vanificazione dei suoi progetti matrimoniali con la principessa Carolyne, la morte anche della figlia Blandine, il cambio di residenza segnarono la fine di un periodo della sua vita, in maniera radicale e senza ritorno. Il coro della cantata di Bach è una maestosa passacaglia su un basso ostinato (un tetracordo cromatico discendente), che si snoda per dodici variazioni. Inizialmente Liszt segue fedelmente questa traccia, per lanciarsi poi in un turbine, nel quale le variazioni si moltiplicano e raggiungono un drammatico climax. L'opera si chiude – analogamente alla cantata di Bach – sulle note del corale *Was Gott tut, das ist wohlgetan* (Ciò che fa Dio è ben fatto), luce di speranza al termine di un lungo e doloroso cammino.

“Aus tiefer Not schrei ich zu dir” (1860)

Si tratta di una trascrizione per organo del coro che apre l'omonima cantata di Bach *Aus tiefer Not schrei ich zu dir* BWV 38 (“Dal profondo grido a Te, Signore”). Brano meditativo e pieno di interiore misticismo.

Ave Maria di Arcadelt (1862)

La notissima *Ave Maria*, attribuita al compositore fiammingo Jacques Arcadelt (1514 – 1557), viene da Liszt in molto semplicemente elaborata per organo e incorniciata da un delicato carillon, suono lontano di campane.

Orpheus (1860)

Liszt scrisse il quarto dei suoi poemi sinfonici, *Orpheus*, nel 1853-1854. Più tardi l'opera venne trascritta per organo. Il compositore fu ispirato da un vaso etrusco esposto al Louvre, sul quale era raffigurato Orfeo che cantava, accompagnandosi sulla lira. Con la sua musica egli ammansiva le belve feroci e temperava i brutali istinti degli uomini. Il mitico cantore rappresentava per Liszt il simbolo dell'influenza civilizzatrice dell'arte e della musica in particolare, “che come vapore d'incenso sale per abbracciare l'intero universo, mantello trasparente di ineffabile e misteriosa armonia”. *Orpheus* è un'opera nobile e solenne, che cresce gradualmente, per poi tornare alla dolce sonorità dell'inizio.

Ouverture Festiva sul Corale “Ein feste Burg ist unser Gott” (1852)

Otto Nicolai (1810 – 1849) compose questa ouverture per orchestra sul noto corale di Lutero nel 1844, per il terzo centenario dell'Università della sua città natale Königsberg (oggi Kaliningrad), nella cui cattedrale l'opera fu eseguita lo stesso anno. Si tratta di una composizione di prevalente carattere contrappuntistico, che combina insieme tre diversi temi (il corale, il tema del fugato e un motivo di fanfara), sfoggiando artifici quali il contrappunto triplo, l'inversione tematica, l'aumentazione, degni di epoche anteriori. Bisogna ricordare che Nicolai studiò a Roma col Bainsi, dotto biografo di Palestrina e direttore della Cappella Sistina. Proprio nel suo primo viaggio a Roma il giovane Liszt ebbe modo di conoscere Nicolai. Forse in segno di amicizia decise anni dopo di trascrivere quest'opera per organo.

Introduzione, Fuga e Magnificat dalla Sinfonia sulla Divina Commedia di Dante (1860)

Liszt aveva ultimato la sinfonia “Dante” nel 1856, dedicandola a Richard Wagner. Essa illustra le due prime cantiche del poema dantesco. Questa elaborazione per organo contiene il materiale tematico della seconda parte della sinfonia: il Purgatorio. Ad una introduzione segue una fuga e quindi il Magnificat. E’ la più importante trascrizione per organo di una opera originale di Liszt. Da sottolineare la particolare ricchezza del linguaggio armonico: dal cromatismo dell’introduzione e della fuga alla modalità arcaicizzante del Magnificat, sino all’uso delle scale per toni interi.

“Tu es Petrus” (1867)

Tu es Petrus appartiene al gruppo di opere conosciute sotto il nome di “Inno al Papa”. Composte tra il 1863 e il 1865, la loro nascita è strettamente legata a quella dell’oratorio *Christus*, al quale Liszt stava lavorando in quegli anni. Una lussuosa edizione di queste composizioni fu offerta da Liszt a Pio IX, in ringraziamento del titolo di abate che questi gli aveva conferito. La versione per organo risale al 1867.

“Le Morts, Oraison” – Ode Funebre (1860)

La versione orchestrale di questa composizione vide la luce nell’agosto del 1860, in commemorazione della morte del figlio Daniel, avvenuta nel dicembre del 1859. Contemporaneamente Liszt ne elaborò anche una versione per organo. L’opera è basata su quattro delle otto strofe del poema *Les Morts* di Lamennais. La forma contrastante dell’opera riflette il senso del testo, che oppone al dolore la promessa della vita eterna.

Frédéric Chopin – due Preludi (1863)

Queste due composizioni di Chopin (i preludi nn. 4 e 9 dell’op. 28) furono eseguite all’organo durante i funerali del grande compositore polacco, spentosi a Parigi il 17 ottobre 1849. Liszt si mise subito al lavoro per redigere una biografia dell’amico scomparso, che vide la luce nel 1851-52. Questi preludi di Chopin furono da Liszt fissati sulla carta a Roma, negli anni 1862-63.

Giuseppe Verdi – “Agnus Dei” (1877)

Questa trascrizione organistica, tratta dal celeberrimo *Requiem* di Giuseppe Verdi, fu redatta da Liszt il 15 ottobre 1877 a Villa d’Este (Tivoli). In questa incantevole località egli trascorreva volentieri lunghi periodi, ospite del cardinale Hohenlohe. L’*Agnus Dei* adattato all’organo raggiunse presto grande popolarità e testimonia l’ammirazione di Liszt per il grande capolavoro verdiano.

Richard Wagner – Pilgerchor (II versione - 1862)

L’amicizia tra Liszt e Wagner, profonda, duratura e disinteressata (soprattutto da parte di Liszt), non ha eguali in tutta la storia della musica. Il legame tra i due compositori è stato un catalizzatore per entrambi: Wagner cambiò radicalmente il suo modo di scrivere dopo aver conosciuto le opere di Liszt; Liszt dal canto suo riconosceva in Wagner il più grande genio contemporaneo, il campione della musica dell’avvenire. La seconda versione della trascrizione del celebre Coro dei Pellegrini dal *Tannhäuser* di Wagner fu redatta a Roma il 22 ottobre 1862.

Preludio e Fuga su B.A.C.H. (II versione - 1870)

E’ questa senza dubbio l’opera organistica più famosa di Franz Liszt. Basata sulle quattro note che formano il nome BACH (nelle lingue anglosassoni: si bemolle – la – do – si bequadro), essa è una grande, sfolgorante e travolgente fantasia, nella quale c’è sì il preludio e la fuga, ma tanto altro ancora. La prima versione risale al 1855, l’ultima e definitiva al 1870. Liszt oltrepassa qui il formalismo ormai stereotipato delle forme classiche (come del resto fa in tutte le sue grandi opere), per aprire la strada a un nuovo modo di concepire l’architettura sonora, nel quale fantasia e rigore costruttivo si legano in modo del tutto nuovo e originale.